

NEL 1° CENTENARIO DELLA MORTE
DI
GIOVANNI LEONARDO MARUGJ

(Segnalazione bibliografica di manoscritti e delle opere a stampa)

Di Giovanni Leonardo Marugj, nato in Manduria il 12 gennaio 1753, è ricorso quest'anno il primo centenario della morte (28 settembre 1936).

Filosofo, medico, storico, giornalista, poeta, patriota, uomo pubblico, è forse la figura meno nota dei grandi patrioti, filosofi ed economisti che diede il Salento nel secolo XVIII.

Citato di sfuggita dagli scrittori nostri, ne rinverdi la memoria Giuseppe Gigli in una accurata biografia compresa nei suoi *Scrittori Manduriani* (GIGLI, *Scrittori Manduriani*, con prefazione di Cosimo De Giorgi, Lecce, Tip. Ed. Sal., 1888, p. 168-213, e 2^a ed., Manduria, F.lli Spagnolo, 1896, p. 131-167), e nella introduzione apposta alla ultima ristampa dei *Capricci sulla Jettatura* (G. L. MARUGJ, *Capricci sulla Jettatura*, con introduzione di G. Gigli, Martina, ed. « Apulia », 1915).

E l'esposizione di alcune opere e di varî manoscritti, fatta a cura della sua Città natale alla Mostra Storica del Pensiero Pugliese in Bari il 1933, fu quasi una rivelazione per gli studiosi.

In occasione del Centenario della sua morte, il Marugj è stato solennemente commemorato nel Ginnasio di Manduria che a lui s'intitola con una conferenza del prof. Romano e con una esposizione delle sue opere e manoscritti, ed il Comune si appresta ad onorarlo con l'erezione di un busto, viva opera del concittadino Marzo, in una delle piazze principali della sua Città.

E poichè un notevole nucleo di manoscritti importantissimi del Marugj sono ancora fortunatamente esistenti, ed assolutamente inesplorati e sconosciuti agli studiosi, m'è parsa opportuna questa segnalazione bibliografica che vorrebbe far parte delle modeste onoranze tributate al Nostro in quest'anno.

Di tali manoscritti due sono da molto tempo acquisiti a questa Biblioteca Comunale « Marco Gatti », gli altri mi furono gentilmente dati in consegna fin dal 1926 da una pronipote del Marugj, la signora Eva Perrucci-Marugj. Altri manoscritti e carte di G. L. Marugj sembra che vi siano in un'altra famiglia — Palazzo-Marugj — ma nè le mie continue insistenze, nè quelle di altri famigliari han potuto raggiungere lo scopo di poterne constatare l'esistenza e farne un possibile inventario, onde segnalarli, insieme con quelli che segnalo, agli studiosi.

Distinguo con la sigla (B) quelli appartenenti alla Biblioteca, e con la sigla (G) quelli che sono in consegna presso di me.

Da uno dei manoscritti, « Vita di G. L. Marugj », sfortunatamente incompiuta e interrotta al 1814, m'è dato ricavare una completa bibliografia delle Opere esistenti e disperse del Marugj, che io premetto al Catalogo dei manoscritti a me noti.

Detta « Vita », come molta parte delle opere a stampa e manoscritte, meriterebbe di essere pubblicata: io ne traggio solo due brani che faccio seguire a questa mia modesta segnalazione.

Vorrei in questa occasione formulare due voti, il primo che la gentile signora Eva Perrucci-Marugj, interrompendo la cortesissima consegna dei manoscritti al sottoscritto, li assicuri definitivamente a questa Biblioteca Comunale, dono prezioso, l'altro che, auspice il Comune o la generosità di cittadini, di studiosi, e di Enti, si possa giungere alla ristampa, se non di tutte le Opere, almeno di una Antologia, onde finalmente possa essere a pieno conosciuta l'importanza degli scritti e l'opera di studioso, di rivoluzionario, di uomo politico e di patriota di G. L. Marugj, che ben può figurare fra i più grandi studiosi, e patrioti suoi contemporanei e di cui fu tanto ricca la Puglia ed il Salento in quell'epoca.

I) MANOSCRITTI ED OPERE A STAMPA

DI G. L. MARUGJ ESISTENTI O DISPERSI

(Da notizie desunte in parte, fino al 1814, dalla « Vita »):

Giornale delle Cure - ms. disperso.

Dissertazione sulla colica flatuosa - ms. disperso.

- Composizioni poetiche e satire, alcune delle quali inviate a D. Gioacchino Pizzi, Custode Generale dell'Arcadia - ms. disperso, e, parte, in « Amori di Tirsi ».
- Le Malattie flatuose 1^a parte - st. presso Vincenzo Lorenzi, 1786.
 » » » 2^a parte - st. » » » 1787.
- Raccolta di materiale per la continuazione dell'Opera « Le Malattie flatuose » - ms. disperso nel 1799.
- Capricci sulla Jettatura - st. presso Filippo Raimondi, 1787, col nome di « Florenio Salamino Pastore Arcade di Numero ». Ristampata nel 1815 da Luigi Nobile col vero nome dell'A. Altre ristampe successive.
- Composizione poetica per la nomina di Giuseppe Pignatelli a Maggiordomo di settimana di Ferdinando IV - st. ?
- Johannis Lockii Armigeri Libri IV. De Intellectu humano de-
 nuo ex novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori in puriorem stylum translatis: notis criticis Domini Gottelff Henrici Thiele, Domini Coste, ac Francisci Soave illustrati: accedunt nonnullae meditationes Doct. Johannis Leonardi Marugj ad textum illustrationesque accomodatae - st. presso Vincenzo Manfredi: I vol. il 1788, II, III e IV voll. il 1789, V vol. il 1791.
- Sull'abuso di allattare i bambini col latte dei bruti - st. presso Gaetano Manfredi, 1789, dedicata dall'editore al Ministro Acton.
- Analisi ragionata de' libri nuovi - st. in fasc. mensili, 1791-1792, fino al fasc. di maggio 1792. v. p. le ragioni della sospensione di questo periodico, uno dei primi, se non il primo dei Giornali scientifici pubblicati a Napoli, la nota 258 a p. 153 del vol. III di « Stato attuale delle Scienze ».
- Stato attuale delle Scienze - st. Napoli, 1792, s. t. (Aniello Nobile?), 4 voll.
- Memoria sul vantaggio che recherebbe allo Stato la fabbricazione de' zuccheri - st. 1793, pubblicata senza il nome dell'A. Detta memoria cagionò una controversia col Fortis nel giornale « Spirito Letterario » di Venezia a cui il Marugj rispose con una
- Lettera a Ciro Saverio Minervini - st. che Marugj pubblicò unendovi la sua precedente Memoria sugli zuccheri.
- Corso di Studj sull'Uomo: ovvero Elementi di Logica, Metafi-

sica e Scienza de' Doveri per uso della Reale Accademia Militare di Napoli - st. presso Aniello Nobile, I vol. il 1794, II, III e IV voll. il 1795.

Sulle acque della fonte sotterranea di Palazzo Briganti in Manduria - 1796? ms. disperso.

Corso di Matematica (rifacimento e adattamento del libro del Caravelli) - ms. in parte disperso. v. n. 1 del Catalogo dei mss.

La Religion Pubblica - 1799. st. a cura del Governo Francese: traduzione e rifacimento di un'opera francese « La Religion Republicana »; introvabile, a detta dello stesso Marugj nella « Vita ».

Regolamento per la Società patriottica « Lo Spirito Pubblico » - 1799, ms. disperso.

Codice Militare - 1799, per incarico del Governo della Repubblica. ms. disperso.

Poesia letta in un'Accademia tenuta in Manduria in onore di Giuseppe Bonaparte in occasione del giuramento di fedeltà - ms. disperso.

« Rinvenire le cagioni del poco travaglio de' Contadini in questa Provincia nella loro giornata, e li mezzi onde accrescere la somma de' loro lavori » - 1808, ms. disperso. La prima parte di detta Memoria fu presentata e letta in un'adunanza della Società Agraria di Lecce.

Seguono i manoscritti di cui alla descrizione.

Discorsi al Parlamento Napoletano - 1820-21. Diario del Parlamento del Regno delle Due Sicilie.

II) DESCRIZIONE E RIASSUNTO SOMMARIO DEI MANOSCRITTI A ME NOTI:

1) FRAMMENTI DI LEZIONI DI MATEMATICA (G)

ms. frammentario, 21,50 × 15, composto di due fascicoli, l'uno di pp. non nn. 32 (« Caput VI, paragr. 123-145 »), l'altro di pp. non nn. 40 (« Defin. VII, paragr. 107-144 »), testo latino.

« Conobbe egli, scrive il Marugj di se stesso nella « Vita » (f. 8/c) che il Corso matematico del Sig. Caravelli, che leggeva nell'Accademia Militare, era in alcune cose mancante, in alcune altre oscuro, per cui ve-

deva alle volte smarriti i suoi alunni. Ne intraprese nello stesso tempo la rettifica e lo rese nel tutto facile all'intelligenza de' giovani ».

Questi frammenti a noi pervenuti potrebbero facilmente attribuirsi al rifacimento accennato nella « Vita » dell'Opera del Caravelli.

Infatti gli esempi ed i problemi esposti in questi Frammenti (estrazioni di radici quadrate e cubiche, progressioni aritmetiche e geometriche, equazioni ecc.) sono sviluppati e dimostrati in forma assolutamente scolastica e piana.

2) « GLI AMORI DI TIRSI, TRADOTTI NEL 1801, e 1802 DA UN CODICE GRECO » (G)

1 vol. ms., 30,50 × 20,50, l. di pp. non nn. 330, di cui le uu. 18 bianche; scritto con larghi margini:

da p. 1 a 19 « Supplemento » che deve essere posto in fine del romanzo: contiene il Compianto per la morte di Idalba.

a p. 20 un Sonetto « Tirsi a' suoi due teneri figli »

a p. 21-22 « Scherzo minaccioso di Tirsi ai suoi figli (sonetto) e « Altro scherzo simile » (quartine)

a p. 23-305 « Gli amori di Tirsi »

a p. 306 « Sonetto di Tirsi nel rivedere Pafo »

a p. 307-310 quattro « Sonetti obbligati di Tirsi a' propri figli »

a p. 311 « Contro un poetastro. Sonetto ».

a p. 312 « In occasione che suo figlio Giuseppe si preparava per avere la laurea. Sonetto ».

E' diviso in tre parti, ciascuna ripartita in *Giornate*, la prima di Giornate XX, la seconda di Giornate XVIII e la terza parte di Giornate XX, a cui segue il Supplemento, aggiunto, evidentemente, in seguito e cucito in principio anzicchè in fine del volume.

E' un romanzo chiaramente autobiografico, che l'A., seguendo la moda del tempo, immagina tradotto da un manoscritto Greco pervenutogli « tra mani nella passata Catastrofe » e lo presenta al lettore con una prefazione del preteso traduttore.

L'A. in una cornice arcadica di pastori e pastorelle, in versi e prose, narra le vicende della sua vita poli-

tica e familiare, la sua attività di studioso e le sue avventure d'amore con Fille, Clori e Pirretta a *Pafos*, (Manduria) ed a *Megalopoli* (Napoli), parla di mostri (la tirannide) che desolavano il ricco territorio d'Arcadia, nasconde i principali attori della rivoluzione partenopea sotto nomi arcadi, narra del tradimento, delle stragi e delle nefandezze commesse dai *Lacedemoni* (Nelson, le orde della Santa Fede, la Giunta di Stato) contro i *Messenii* (i Repubblicani napoletani), descrive la sua fuga, e finalmente il dolce idillio con Idalba, le difficoltà di poterla sposare ed in ultimo... « gli sponsali, e Amor colla face di Imeneo vi sparge le più gradite dolcezze. Vivete, coppia felice, e non altro conoscer possiate, che ossequio ed amore. Possiate esser di modello agli sposi, e di ammirazione del secol nostro. Prole venga, che viver possa de' genitori a norma, ed animata da quel fuoco che informa le anime sensibili, distrugga i tiranni, renda libera la Grecia, felicità l'umanità ».

Così si chiude il romanzo a cui deve seguire il *Supplemento*, che è posto, come abbiamo visto, in principio.

L'A. nella « Vita » si rimena varie volte a questo Romanzo e lo cita rimandando il lettore per la descrizione dei fatti a lui accaduti e di cui Egli fu attore durante la sua attività di patriota nel periodo della Repubblica, nella disperata difesa del Ponte della Maddalena e dei Castelli, nella sua fuga da Napoli, con la conseguente condanna e le persecuzioni successive.

I Sonetti di p. 306, 307-310 e 312 furono pubblicati da Giuseppe Gigli (o. c., p. 208-211, e 2^a ed. p. 164-166).

I versi di p. 21-22, un *Lamento di Nice* e due *Canti di Tirsi* tratti dal Romanzo (P. I. Giorn. VII e Parte III, Giorn. XI e XIX) furono pubblicati da me nel 1926 (M. Greco: « Il Manganello di G. L. Marugj » *La Torretta*, Manduria, A. XX, n. 15-16, 1926 e « Gli Amori di Tirsi » id. id. n. 19-20, 1926).

Restano inediti il Sonetto di p. 20 e quello di p. 311.

Ma lunghi brani di prosa e molti versi sarebbero da pubblicare di quest'opera interessantissima, e, come le altre manoscritte, affatto sconosciuta del Nostro.

3) « TRATTI DIVERSI RIGUARDANTI... » (G)

1 vol. ms., cucito, 31 × 20,50, pp. non nn. 878, paragrafi 830,

prime pagine lacerate: in. col paragrafo 10, in parte frammentario; tarli e lacerazioni in varie pp. Larghi margini occupati dai titoli dei paragrafi. Poche correzioni e cancellature; evidentemente già pronto per la stampa. Da p. 831 a 878: Indice alfabetico per paragrafi.

Non ha titolo quest'Opera ma l'A. in vari punti dei suoi scritti così la segnala bibliograficamente: « Tratti diversi... ».

Insieme con l'altro frammento di Opera « Commenti e fatti storici » e col vol. delle « Osservazioni sulla Storia Romana », è lo scritto più completo, più organico e più interessante del Marugj.

Basta lo sfoglio di alcuni capitoli tratti dall'indice: Agricoltura: Acque nocive, Leggi agrarie, Proibizioni in fatto di agricoltura nuocciono, Posposta alle manifatture nuoce allo Stato, Dazii improporzionali la distruggono.

Beni ecclesiastici.

Commercio senza libertà non è un progresso.

Difesa della Patria.

Rivoluzioni di Francia, Germania, Inghilterra, e di altri Stati.

Sul sistema di Gall.

Guerra fatta col pretesto di Religione è ingiusta.

Leggi che distruggono la libertà in Inghilterra.

Sentimenti degli Italiani per la libertà.

Sfrenatezza del popolo e sua incostanza.

Potere legittimo: come si distingue dal dispotismo.

Se la podestà politica abbia diritto di regolare la Religione. Non bisogna punire alcuno in fatto di Religione.

Repubbliche antiche e moderne.

Sistema giudiziario dello Stato.

Trattati di Commercio.

Il Congresso di Vienna.

Come nelle altre due Opere citate, l'interesse di questo scritto è dato soprattutto dai riferimenti alle vicende ed ai fatti di cui il Marugj fu attore e spettatore, e, come nelle altre due Opere, oltre all'acutezza delle osservazioni e alla giustezza delle note, spicca il senso della realtà più viva e più umana, l'acume critico e la novità delle conclusioni uniformate tutte e sempre all'u-

nica idea fondamentale che è vita di tutti gli scritti del Nostro, la futura solidità dello Stato e della Nazione italiana, retta con sobrie e giuste leggi e libera da qualunque tirannide, politica, religiosa ed economica.

4) « OSSERVAZIONI SULLA STORIA ROMANA FATTE AD ISTRUZIONE DI GIUSEPPE, E STEFANO MARUGJ DAL DI LORO GENITORE, 1818 » (B)

1 vol. ms., legato, 30,50 × 20, di cc. non nn. 552, scritto su metà p. o con larghi margini, occupati da note, correzioni, aggiunte, richiami. Precedono due lettere prefazione: « A chi legge » e « Un padre a' suoi propri figli ». Segue (p. 9 - 105): « L'Italia colta indipendentemente da' Greci. Serve d'Introduzione alla Storia Romana », (Capitoli XXI, note 203). A p. 107 « Osservazioni sulla Storia Romana » divisa in 3 libri (numeraz. dei paragrafi e delle note interrotta ed irregolare). Va dalle origini di Roma sino a Coriolano. Chiude: « Riflessioni su quanto avvenne in Roma sino a Coriolano ».

Di questa Opera incompiuta, esposta alla Mostra Storica del Pensiero Pugliese in Bari, mi sono occupato brevemente in due riprese (M. Greco: « La Storia Romana di G. L. Marugj », *La Torretta*, Manduria, A. XX, n. 10 e n. 11-12, e *Rinascenza Salentina*, A. II, n. 2, 1934, p. 82-90) pubblicandone qualche breve brano ma queste mie modeste segnalazioni non sono valse — e ciò era logico data la nessuna autorità del segnalatore — a richiamare l'attenzione degli studiosi su quest'opera interessantissima ed assolutamente inesplorata.

La sola introduzione, « L'Italia colta indipendentemente da' Greci », basterebbe a rendere noto uno scrittore, ed è impossibile in questi brevi cenni esporre di quanta ricchezza e giustezza di osservazioni, di note, di richiami, di riferimenti ad avvenimenti contemporanei è sparsa tutta l'Opera, di cui molte pagine sono ancora fresche, vive e ricche di cultura come se fossero state scritte ora.

La Storia di Roma è trattata solo di scorcio e segue rigorosamente e fedelmente la classica tradizione storica e leggendaria. Ma ciò che rende quest'Opera assolutamente nuova ed interessante sono le note e

le osservazioni. Segnalo qualche pagina: sulla differenza fra Popolo e plebaglia; sulla concezione del Governo politico di una Nazione e sul Cittadino: sulle leggi politiche e sulle Monarchie; sulla distinzione e sui rapporti tra la Religione e lo Stato, tra Società e Governo, sulla necessità delle guerre, che debbono considerarsi quasi sempre come fenomeni economici; sulla ripartizione della proprietà ed equa distribuzione della ricchezza: sui gravami fiscali; sugli scambi commerciali con gli altri popoli.

E tutto ciò richiamato ed applicato ai tempi dell'Autore, con citazioni di vicende contemporanee, con riferimenti a fatti di cui Marugj era stato attore o spettatore e, soprattutto, in ogni pagina, in ogni rigo, l'idea chiara, precisa, fatale della liberazione della Patria dalla tirannide esterna ed interna, per cui G. L. Marugj spese tutta la sua attività, tutta la sua vita, tutta l'opera di studioso, di rivoluzionario, di uomo politico.

5) « COMMENTI E FATTI STORICI » (G)

1 vol. ms.. cucito, frammentario, 22 × 16, di pp. non nn. 206, in cattivo stato di conservazione; muffe ed umido hanno reso illeggibili molte pp.: in. a p... con paragr. 68, fin. a p. 206 con paragr. 146 « ... sed alii cum pluribus navibus ad Japigis... ».

Con questo titolo provvisorio è segnalata dallo stesso Marugj quest'Opera incompiuta che a noi è giunta così devastata e fra le più frammentarie, pure essendo, forse, il più interessante, ed il più attuale, direi, dei suoi scritti.

Vivono nella loro efferatezza, con una descrizione cruda e sobria, le stragi dei Sanfedisti, che fanno riscontro ai fatti narrati ne « Gli amori di Tirsi », chiaro e preciso si presenta lo studio sulla Costituzione di Spagna, che viene interrotto con una breve nota, quando la Costituzione Napoletana è promulgata; con competenza e chiarezza vien discusso il sistema di finanza e dei dazii diretti nel Regno di Napoli, integrato con esempi desunti dai bilanci di grosse e piccole Università, fra cui quella di Manduria; profonda e precisa la nota storica sulla Japigia e sui primi abitatori d'Italia, che si rimena allo studio più completo che serve di introdu-

zione alle « Osservazioni sulla Storia Romana »: sobria e scevra di passione partigiana, ma profondamente vera e giusta — Egli non fu mai Carbonaro — la critica serrata e precisa sugli errori e sull'azione della Carboneria in Italia.

Libro, direi, il più vivo del Marugj, quello che più fu suo e che fu ravyivato, quasi quotidianamente, con note ed aggiunte, fino agli ultimi anni della sua vita, rendendolo sempre più intimo e più aderente a sè stesso, come un diario che si è sicuri che non sarà mai dato in pasto alla curiosità altrui.

6) « FRAMMENTI DI COMMEDIA » (G)

ms. frammentario, 30 × 20, composto di due fascc. di complessive pp. non nn. 88. Contiene: Atto II: frammento della V scena, VI sc. fino a XX, sc. ult.; Atto III: tutto, con fine della Commedia.

È la solita e comune trama delle commedie dell'epoca. Ma vi sono due tipi vivi e freschi, un Abate classicheggiante, ignorante e cicisbeo, ed un cavaliere lezioso e francesizzante, che rendono davvero graziosa questa Commedia, arricchita per soprappiù di tipi e macchiette, domestici e servotte, Duchi, Nobili, e Marchese, dandole un andamento brillante e gustosissimo ancor ora alla lettura.

Di quando in quando traspare la zampa del leone, cioè il Marugj filosofo, medico, e un po' iconoclasta di vecchie cose che se la ride gaiamente degli antichi pregiudizi nobiliari, delle pene in guanti gialli comminate ai nobili e che si diverte, a nome del protagonista Lelio, di ficcare ogni tanto nel dialogo idee di libertà, di riforme, di filosofia alquanto rivoluzionaria.

7) FRAMMENTI DI « STUDI SUL SISTEMA DI OBBES » (G)

ms. frammentario, 31 × 21, di cc. non nn. 32, di cui le uu. 2 bianche; in. dal Titolo V, cap. II. Di mano aliena, bozze non ordinate; alcune cc. attaccate con ostie, alcune lacerate.

Contiene l'esposizione del sistema di Hobbes relativo allo stato di natura ed al diritto naturale in generale, a cui segue la confutazione, dimostrando l'inesattezza della definizione di Hobbes del Diritto e della Legge, stabilendo che lo stato di guerra «lungi di essere un effetto della naturale costituzione degli uomini è anzi un risultato della maliziosa divergenza di questi dal vero stato naturale» ed affermando che «gli uomini non sono per natura nello stato di reciproca diffidenza, di sospetto e di guerra» inquantocchè ciò può essere più che una concezione filosofica solo una falsa conclusione particolare di Hobbes provocata dal suo stesso temperamento fisico. «Egli come abbiamo altrove cenato, e come si rileva dalla storia della sua vita era dalla natura dotato di un temperamento piuttosto atrabiliare, ipocondriaco, iracundo, bilioso. Da questo, per la incontrastabile ed evidente relazione, che passa tra il fisico ed il morale, doveva risultarne una proporzionata modificazione nel suo morale carattere, nelle sue passioni, nelle inclinazioni, nei pensieri e nelle idee... Leggendo le sue opere non vi sarà chi non scorge in quelle un carattere violento, irruento, iracundo, sospettoso. Dicesi che questo spirito così stravagante nel mentre che il giorno vergava dei fogli interi contro l'esistenza dell'anima e degli spiriti in generale, si vedeva poi tremare all'apparir delle tenebre, come il più pusillanime fanciullo, per timore dei fantasmi e delle ombre. Questi fatti che sono frequenti debolezze de' temperamenti atrabiliari, melanconici, irruenti ci assicurano sempre più del temperamento particolare del carattere di Hobbes, e ci rendono plausibile ragione del suo carattere diffidente, sospettoso, violento».

Questo argomento sulle qualità fisiche dei filosofi e dei poeti, che si riverbera sulle concezioni filosofiche e sulle opere artistiche è scientificamente sviluppato dal Marugj, per trarne la conseguenza che Hobbes, concependo e cercando di dimostrare che lo stato di guerra sia uno stato di natura dell'uomo, non ha fatto altro che sviluppare ed elevare a sistema un suo stato spirituale particolare.

Il manoscritto del tutto inesplorato e degno di studio, è da ritenersi, per la serenità e la forza del ragiona-

mento, e per la ricchezza delle argomentazioni, come una delle Opere iniziata dal Marugj nella sua più feconda vecchiaia e incominciata a dettare ai suoi figli, come avvenne per la « Vita ».

8) « STORIA ROMANA »

(in casa della Signora Eva Perrucci-Marugj) 1 vol. ms., 21,50 × 15, composto di molti fascicoli cuciti.

E' la nuda esposizione cronologica della Storia di Roma da Coriolano in poi.

Evidentemente è la traccia, che doveva servire per i successivi volumi delle « Osservazioni sulla Storia Romana ».

9) « PAGINE STACCATE... » (G)

4 fogli ms., 21,50 × 15, evidentemente staccati da un vol. legato.

Contengono appunti cronologici e meteorologici, 4 problemi di cronologia in italiano e, nell'ultima p. capovolta, un sonetto:

*« Che sperì, instabil Dea, di sassi e spine
Ingombrando a' miei passi ogni sentiero,
Ch'io tremi forse a un guardo tuo severo,
Ch'io sudi forse a imprigionarti il crine?... »*

Queste pagine staccate sono da porsi nell'ultimo decennio della vita del Marugj. Ciò si desume dagli esempi dei Problemi: « Il mese di Gennaio 1827 è entrato nella 2^a Feria..., Si cerca di sapere che giorno sia alli venti di Gennaio dell'anno 1827... La lettera domenicale dell'anno 1826 è A... ecc. ».

10) « VITA DI G. L. MARUGJ » (B)

ms. s., 30 × 20,50, foll. nn. 38, pp. non nn. 158, di cui l'ultima bianca. Scrittura di varie mani, su metà pagina, l'altra metà è ripiena di note, correzioni, aggiunte, richiami, quasi tutti di mano del Marugj: fin., di mano del Marugj, « Correva l'anno

1814, ed era per entrare l'anno 1815, quando Murat perdè il Regno ed entrò a regnare Ferdinando I. Il Ministro Zurlo venne dimesso, e gli affari politici presero tutti un nuovo... » Incompiuto.

E' il racconto minuto e preciso della vita di G. L. Marugj, della nascita, dei primi studi nella sua città natale, della vita di studente, di medico e di professore a Napoli, della sua attività politica.

Evidentemente, per la precisione dei particolari, pure essendo scritta da mano aliena, è da considerarsi dettata dal Marugj, e, poi, nelle note ed aggiunte, di mano del Marugj stesso, resa ancora più personale e più completa.

Manoscritto, come gli altri, inesplorato e sconosciuto, ma interessantissimo, pur essendo incompiuto, chiudendosi verso il finire del 1814, con la proposta, da Marugj rifiutata, da parte del Direttore della Pubblica Istruzione, di una Cattedra di Filosofia nel Collegio di Lecce. (v. PANAREO: *L'istruzione in T. d'O. sotto i Borboni*, in *Rinasc. Salent.*, IV, (1936) 4, p. 286). Solo Giuseppe Gigli (o. c. p. 169-213 e 2^a ed. p. 131-167) se ne avvale per tratteggiare la biografia del Marugj.

Sarebbe tutto da pubblicare, per la sua importanza storica.

Noi ne stralciamo due soli brani.

III) DUE BRANI DELLA « VITA » di G. L. MARUGJ:

a) **G. L. Marugj profugo in Provincia**

dopo l'occupazione di Napoli (f.º 16^a-19^a)

« Era la notte de' 28 di luglio; con le spoglie di mendico si ritira ad un angolo dell'Osteria di San Giuseppe: sente che un traino era per partire per Ceglie. Conviene col vetturino di portarlo per pochi soldi ed all'istante esce da Napoli. Respira di nuovo, e si vede fuor di pericolo. Nel viaggio soffrì però molti disagi, molti incontri favorevoli, ed avversari. Ora era preso per mendico, ora per giacobino ed ora per persona di rango. Gli conviene finalmente abbandonare il traino, e prendere figure diverse. Perviene (dopo molti anfratti) di notte tempo in Manduria. Va alla casa paterna. Chi può qui imma-

ginare la contentezza de' suoi in vederlo, ed abbracciarlo, quando lo credevano perduto? Chi calcolare quella che sentiva egli nel suo cuore, vedendosi in mezzo dei suoi più cari? Fu però questa amareggiata in un tratto.

Era la sua vecchia genitrice l'oggetto de' suoi pensieri. Per vederla un'altra volta aveva tralasciato di andare a Parigi con l'armata; per lo stesso oggetto si era avventurato alla sorte. Impaziente di vederla, corre alla di lei stanza per abbracciarla. Qual colpo al cuore d'un figlio sensibile! d'un figlio costumato e che l'amava più di se stesso! Non potè evitarsi la notizia della di lei morte. (Rosa Bisignani era morta li 11 marzo del 1799, tempo in cui si faceva la rivoluzione in Manduria. In quel tempo medesimo il di lui fratello Giuseppe fu preso, legato, e condotto come Giacobino nel Castello di Taranto, da dove uscì mediante gran somma di denaro...). Allora un deliquio gli coprì gli occhi, e caddè svenuto nelle braccia de' fratelli. Rinviene, si riconforta, si uniforma al destino; e vive nella propria casa nascosto.

Si penetra a Manduria il tutto.

Li bricconi vogliono assaltar la casa, ed arrestarlo. Persona amica l'avvisa. Trema egli alla notizia e si amareggia più per il rammarico che recava alli suoi, che per se stesso. Intanto non v'è tempo di perdere. Risolve di fuggire e nascondersi nelle deserte campagne: va ramingo per gli abbandonati abituri. Vive per più giorni di cibo che per cura di suo fratello Giacinto trovava nascosto ne' luoghi destinati. Intanto una lettera colla data di Napoli perviene per la posta. Va diretta al fratello, e così dice: « Fuggite. La Giunta di Stato cerca di voi con gran premura, fuggite dal Regno. Chi vi scrive è fedele ».

Si era installata in Napoli l'iniqua Giunta di Stato. Si punivano con la morte fino le piccole negligenze. Si volevano distruggere gli Uomini. I patiboli erano affollati. S. Eramo fucilava senza intervallo. Non passava giorno che non fosse segnato dal sangue di centinaia di Uomini, i più distinti. Le carceri, i Castelli, li magazzini, il Ponte della Maddalena erano pieni d'infelici che marcivano nella putredine.

L'uomo insomma inferociva contro l'Uomo.

Tale era allora lo stato delle cose. Che poteva sperare dunque Marugj, egli che era stato attore alla scena?

Si ritira di notte tempo in famiglia, così dice. « La lettera è un avviso salutare. Se io qui resto sarò scoperto, sarò preso. Morirò sicuramente; se fuggo può stare che scampi la vita ».

Le sorelle piangenti non volevano. « E bene, disse loro, io vi compiaccio, non mi muovo dal vostro fianco. Avrete poi il coraggio: reggerete quando mi vedrete prendere, legare, e condurmi sicuramente alla morte? » Va, fuggi, allora dissero tutti, ed in mezzo ad un profluvio di lagrime si stacca dalle braccia de' suoi, e parte.

Prende la direzione per Taranto. Ivi giunto cerca di provvedersi di passaporto e fidato alla protezione del Generale Acton che con Ferdinando era in Sicilia, voleva per colà imbarcarsi. Riuscì però vano ogni tentativo; non si dava passaporto che con molto riservo, e con ordini dell'alta polizia: vi rimase nascosto per circa quindici giorni.. V'erano in Taranto de' continui arresti, ed un furore maniaco contro i voluti giacobini; pensò quindi allontanarsene. Per fortuna guadagna un uomo di Martina che portava a Taranto de' carboni per venderli. Si finge uomo da nulla e sartore di professione col nome di *Nicola Vince*. Si fa quindi condurre a Martina, e di qui nel bosco medesimo dove l'uomo soggiornava. Era un tal Paolo Leuzzi, che teneva in affitto il bosco del Duca di Martina.

Una casa sita in mezzo del bosco gli serviva di abituro...

Vedendosi Marugj allora in una solitudine, girato di folte quercie respirò. Qui non vi sono uomini feroci, diceva, che fanno tremare l'onesto Uomo al solo vederli. Pago di un tal soggiorno viveva contento. Poco fieno era il suo letto, e pochi legumi il suo cibo.

Dopo tre giorni circa gli venne in pensiero di accomunarsi coi carbonai, che là travagliavano. Se prendo la spoglia di carbonaio, può stare, diceva, che io qui viva sicuro; almeno fin che passi questa orrorosa tempesta, ma non potè tanto ottenere.

Una mattina al far del giorno stava egli sdraiato su del fieno in un tavolato, che serviva di tetto alla sottostante rozza abitazione quando sentì un confuso borbottamento di voci; pose attenzione, e rilevò che erano i carbonai, uniti alli guardiani del bosco. Sentì allora co' propri orecchi dire, « Questi è un giacobino. Leghiamolo e portiamolo a Taranto, o ad Ostuni ». L'uomo benigno, benchè la di lui moglie, orrida di aspetto, e

di cuore fremeva e desse delle premure per farlo, non vi aderì e si sciolse l'unione.

Scampato da tal pericolo, non ne attese egli il secondo. Scende dopo qualche tempo e come inscio di ciò che era passato, « Voglio partire » dice a quell'uomo e perchè gli aveva detto che era accagionato in salute, e che voleva vedere se gli conferiva quell'aria prese lo stesso pretesto. « Quest'aria, soggiunse, lungi di giovarmi mi danneggia. Questa notte sono stato molto travagliato: vò tentarne qualche altra. Conducetemi, prosegue, col vostro cavallo, e sarete compensato di tutto. Paolo si mostrò pronto, e la sera al cader del sole si pose a cavallo. « Per dove? » disse l'uomo, « per S. Vito degli Schiavi », e prende quella direzione.

Giunto a S. Vito viene attorniato di gente di male intenzione.

Gli fanno più domande, egli con prontezza di spirito risponde, e la sua disinvoltura eluse i medesimi. Paolo dal canto suo operò allo stesso fine e per fortuna non viene molestato,

Preso ristoro si pone a cavallo. « Per dove? » Paolo gli dice. « Per Mesagne ». Giunto a Mesagne ordina di tirar per S. Donace. Dove giunto, riposa e dorme tranquillo. Al tramonto del sole ordina di allestirsi il cavallo, cavalca e tira per Leverano. Giunge quivi sulle ore due della notte. Va in casa di un suo caro amico. I suoi disagi, i suoi timori, le vesti lacere che portava, l'avevano trasformato affatto: più non si ravvisa, pure l'amico lo riconobbe all'istante, l'abbraccia e lo riceve in casa sotto il nome di *Nicola Vince* di Castellana.

Allora egli compensa e licenzia Paolo.

Quivi vive nascosto, nè fu penetrabile ad alcuno.

La Giunta di Stato era nella massima attività. Cercava del nostro Marugj con impegno. Ma anche i realisti più efferati della Capitale lo proteggevano e lo volevano salvo. « Il povero Marugj, l'Uomo onesto », ripetevano sovente tra loro. Diedero quindi ad intendere che era stato ucciso nell'attacco al Ponte della Maddalena. Tal credenza fece paralizzare la Giunta, nè mostrò più innanzi le premure che aveva prima praticate per averlo nelle forze.

Il sanguinario governo voleva intanto tutti massacrati, anche quegli infelici che non avevano avuta parte alcuna alla scena. L'indifferenza medesima era un delitto. Un aneddoto

non più udito. Un certo uomo venuto da Sicilia cognominato Speziale, membro dell'iniqua Giunta, chiamò a costituito un Notaro di Sorrento. Tra le altre interrogazioni che fece fu questa. « Che hai tu fatto in tempo della sedicente Repubblica? » « Nulla » rispose l'infelice Notaro, « io sono stato indifferente ». « Ebbene, ripigliò l'iniquo Giudice, e perchè sei stato indifferente mori » e lo manda direttamente al patibolo.

La Giunta destinò quindi de' Commissari per le Provincie con istruzioni truci, barbare, inumane. Si disse che doveva venire nella Provincia di Lecce il Marchese Varva, e per assessore di questi D. Crescenzo De Marco per inquire contro i rei di Stato. Tal nuova funestò alla prima l'immaginazione di Marugj: credè irreparabile la sua perdita; prese indi coraggio, ricordandosi, che De Marco lo conosceva da vicino; e che il di lui zio D. Francesco De Cervelli gli era stato un intimo amico. Così ondeggiava tra la speranza e il timore.

Era già il mese di settembre. La voce sparsa dell'imminente venuta del Commissario agitò tutti i buoni. Gl'iniqui uomini presero coraggio, credendo potersi così rinnovare nella Provincia la sanguinosa scena, e sfogare le proprie voglie. Tutti allora erano delatori, e tutti erano allestiti di denunciare questi o quegli che più gli suggeriva il capriccio. L'amico concentrato in se stesso tremava per sè e per Marugj. Questi intanto sentiva tutto, vedeva tutto e di tutto tremava e sperava. L'Arciprete di Leverano, allora D. Francesco Gorgoni confidente della casa, in cui era nascosto Marugj, si era dichiarato per la buona causa, come tale era a giorno di tutto. Questi portò la notizia, che il popolo fremeva: che aveva penetrato di esservi in quella casa un Giacobino, e che meditava di darle un'assalto. Il timore allora prevalse all'amicizia. (Incorrea alla medesima pena il volutò Giacobino, e chi rifugiava il medesimo senza subito rivelarlo.)

L'amico tremando gli dice « a momenti saremo assaltati » e gli narra tutto quanto passava. « Non voglio, rispose Marugj, che abbiate a soffrire per me. Datemi se avete una guida fedele. Io mi avventurerò alla sorte. » Gli venne dato all'istante un villano fidato della casa; egli abbraccia l'amico e parte. Per dove? Non lo sa egli stesso: prende vie a traverso, e si trova poco distante da Nardò. Irresoluto non sa che fare. Prendere

ricovero in qualche masseria era lo stesso che mettersi egli stesso nelle mani nemiche. Il ceto de' villani era il più accanito, ed avevano giurato, come dicevano, la distruzione dei Giacobini. Meglio, disse fra sè, prendere Città, sarò meno in sospetto. (La polizia in que' luoghi non era ancora organizzata). E tirò a Gallipoli. Entra in una Osteria, dove vi era gran confusione di gente; e tra questi molti soldati di *Lusciano* (era questi nipote del famoso Cardinal Ruffo, venuto per arrestare i Giacobini della Provincia). Si finse uno spietato realista. Minaccia, distrugge colla voce, come era in uso, e si familiarizza con essi. Sente che *Lusciano* alla testa di numerose truppe era giunto in quel giorno per fare de' considerevoli arresti. Consideri chi può quale scossa provasse allora il suo animo, tuttavia non si smarrì. Riposò poche ore sulla nuda terra, la mattina esce con la sua guida dalla città. Fisso sempre di non prendere mai abitazioni rurali, tira a Lecce. S'introduce nell'Osteria delli calzolaj e licenzia la guida.

Quivi con abiti mendici si trattiene più giorni, e si credeva sicuro perchè non conosciuto da alcuno. Accanto alla porta della taverna v'era un Caffè. Non potendo egli stare senza questa bevanda (era la sua bevanda prediletta di cui faceva gran consumo) andava a beberlo quivi. Dopo più giorni s'incontrò solo col principale della bottega. Questi gli dice. « Vedete, Signore, se posso servirvi in cosa. Io conosco gli uomini non dagli abiti ma da quel che sono. Sono stato cameriere del Preside Marulli ed ho appreso da lui di saper vivere nel mondo. Io vi offerisco tutto quello che ho, e che posso. Comandatemi. Ve lo dico di cuore ». A tal inopinato incontro restò egli sorpreso. Non potè però non ringraziare il Caffettiere. Fatto questo, esce all'istante.

Ecco in conflitto i pensieri di Marugj. Cominciava a dubitare d'essere scoperto. In compagnia delle sue idee va per prendere respiro fuori le porte della Città. Era fuori un tratto di via quando sente chiamarsi a voce, « Signor Marugj », e replicatamente. Egli tira avanti senza voltarsi. Quegli affretta il passo e lo raggiunge. Era un giovine galantuomo, come gli parve, e così gli dice: « di grazia non siete il signor Marugj? » Ei con ammirazione rispose di non conoscere ciò che diceva, quegli replicò « il Cattedratico di Napoli? » (Forse era qualcuno

che lo conosceva in Napoli molto da vicino. Non poteva altrimenti così bene ravvisarlo). Marugj rispose con lo stesso tono. Quegli « perdonate », dice, e si ritira. Le agitazioni di spirito crescono allora nel suo cuore. Eccomi, diceva ne' suoi pensieri, eccomi scoperto: bisogna mutar cielo. Vede, calcola, risolve. Torna nel Caffè quando vede che non v'è alcuno, e dice al caffettiere, « Profitto delle vostre esibizioni. Avrei bisogno di un cavallo e di una scorta fedele ». Questi promette tutto, e la seguente mattina si trova pronto il cavallo e la scorta come desiderava.

Esce subito da Lecce, e stanco de' disagi sofferti tira per Manduria. Temporeggia il viaggio per entrarvi di notte. Così avvenne. Senza esser veduto da alcuno entra di notte tempo nella propria casa, abbraccia i suoi, compensa il suo condottiero, e l'incarica di uscir subito da Manduria.

..... e nascosto vive nella casa paterna.

Il Marchese Varva si ferma nella Basilicata, sviluppa un efferato rigore, arresta e manda una infinità di uomini ai patiboli. Un'altra molta ei proscrive, e toglie loro tutti i beni. Il terrore si spande da per tutto. Trema anche Marugj, Da quella doveva Varva passare nella Provincia di Lecce. Tutti atterriti si preparavano al colpo fatale. Varva, o perchè destituito o perchè distrattosi s'intese che non veniva più nella Provincia di Lecce, e che in luogo di questi era stato chiamato alla truce funzione un Signore di Taranto, cognominato Ajala. Questi aveva fatto un libro pieni di sentimenti tirannici. Carolina, perchè a lei dedicato, lo fece stampare, e le copie si dispensarono gratis a più migliaia. Ecco il merito di Ajala.

Qualunque ne fosse stato il motivo la Giunta si ricordò di Marugj; e disponeva delle energiche misure per averlo nelle mani. Per fortuna Ajala si diresse primamente per il Capo di Lecce, e mentre spogliava, assassinava le oneste famiglie, spargeva per tutta la Provincia il terrore. Pensate come star doveva il cuor di Marugj e de' suoi. Tremante, irresoluto non sapeva a qual partito appigliarsi. In mezzo di tante palpitazioni Marugj riceve notizia che « con dispaccio era stato inhibito alla Giunta di procedere contro di lui ed ordinato che fossero trasmesse in Sicilia tutte le carte fatte sino allora a tal oggetto per aversi il re riserbata a sè tal causa ». Si credè opera del Generale Acton.

Intanto Marugj non si tenne più nascosto; i malevoli, gl'iniqui uomini, vedendoselo libero passeggiare sotto gli occhi sentivano rodarsi le viscere. Lo volevano morto a tutti i partiti, mille cose dissero, e cento e mille ne tentarono; ma inutilmente. Infine persuasi che non potevano più addentarlo, se gli fingono amici, e tutte le più funeste notizie in aria di tripudio, e di trionfo gli rapportavano, come se gli facessero un ben distinto favore. Era allora Marugj divorato dal più fiero cruccio con ispecialità quando gli portavano le note de' giustiziati; pure fingeva, si moderava, tollerava tutto, e praticò tal particolare condotta in quel tempo di orrore, e di confusione, in modo che non ne venne più molestato ».

b) G. L. Marugj "Primo Eletto", a Manduria.

***Sua attività amministrativa* (f.º 24ª-29ª)**

« Correva l'anno memorabile del 1803 allor che le forze francesi presidiavano il Regno. Gli amministratori de' Comuni non potevano esentarsi dai continui travagli che le circostanze de' tempi e delle persone con le quali dovevano trattare, gli offerivano. Dovevano anzi fare de' straordinari dispendj a' quali non vi erano fondi assegnati, erano costretti dalla necessità riparare col proprio alle coazioni, estorsioni, che la forza Francese con irruenza faceva. Di qui pervenne che li prepotenti, gl'intriganti se ne tenessero lontani, e tutto il peso cadesse sugli onesti Uomini, che non mai erano stati fin allora chiamati a civili e comunali funzioni. In questa classe era il nostro Marugj. Viveva egli al suo solito a se stesso. Null'ambiva, ed in nulla s'intrigava.

L'elezione del Sindaco fu fatta in persona di D. Giuseppe Schiavoni di Francesco, uomo debole per ogni riguardo, e per sostenerlo elessero in primo Eletto il nostro Marugj. La barbara legge allora in vigore, che dava la responsabilità solidaria tanto al Sindaco, che agli Eletti ancorchè il solo Sindaco amministrasse e disponesse delle rendite pubbliche, veniva a compromettere gli averi, e la persona stessa degli Eletti, e quindi in primo luogo il nostro Marugj per qualunque verso

si considerasse. Tentò egli di esonerarsi, e ne ricorse alla Regia Camera (questa er'allora il Tribunal competente) adducendo legali motivi. Venne però sopraffatto, e non ostante un dispendio di 50 ducati che dovè mandare in Napoli per le spese, ebbe la sfortuna di restar confermato. Questo fece, che il Sindaco debole di per sè abbandonasse tutto il difficile al nostro Marugj ricevendo solo a sè l'amministrazione del pubblico denaro. Marugj benchè avesse calcolato tutto, vide la necessità d'immergersi in un inestricabile labirinto, e vi s'immerse, occupandovisi di proposito. Che non fece allora per liberare il proprio paese da' disastri e metterne in salvo gli averi? E' da notarsi, che allora il Sindaco incassava tutto il denaro del sale, del catasto, de' dazi ecc., che ascendeva a circa dodici o tredici mila ducati, e corrispondeva al Percettore di Lecce, e se si trovava esaurito, n'erano responsabili gli Eletti. I malevoli si smascherarono tutti ad un tratto; credendo quello il momento di distruggere il Marugj; istizzivano le forze Francesi contro di Lui, lo calunniavano presso il governo di quel tempo e quali arrabbiati cani volevano addentarlo da per tutto. Egli saldo ne' suoi principj non temeva alcuno, e proseguiva con intrepidezza e vigilanza l'Amministrazione.

Sonovi degli aneddoti che non meritano di venire obliati. C. Primicerio allora attaccato tutto al Marchese della Schiava Preside in Lecce prese in mira il peculio comunale. Esercitava egli il Comando su cinque o sei soldati Provinciali, stazionanti in Manduria; convenne quindi col Sindaco di pagare a questi il prezzo che spettava dalla Cassa del Comune colla promessa di rifarlo alla fine dell'anno; e già si eseguiva puntualmente. Inoltre tutt'i corrieri che spediva per suo conto faceva pagarli dalla medesima Cassa, adducendo il pretesto, che necessitavano per ordine del Governo. Il Sindaco imbecille, e timoroso adempiva a tutto senza darne sentore ad alcuno. Questo giochetto durò qualche mese finchè non venne a cognizione di Marugj. Appena da questi saputosi cominciò a declamare contro tal'abuso, e minacciò di andare tali spese a conto del Sindaco come ingiuste e non poste nello stato discusso. Intimorito il Sindaco si appartò da Manduria sino che fosse decisa tale vertenza. P. ciò vedendo mandò a Marugj i soldati per essere pagati, come anche i corrieri che spediva; questi rispose, che

tal esito non conveniva al Comune, perciò non aveva che farci. Spiacque tal risposta al Primicerio, e ne rimase irritato. Istizzì quindi i soldati col dire che Marugj non li voleva pagare, e li rimandò per essere pagati. Allora Marugj rispose. Questo denaro lo pagherò affinché avete che mangiare per oggi, e lo pagherò del mio, da che il Comune non deve pagarlo: non passi però in esempio. Dite al vostro Comandante che per oggi gli fo un complimento. Così pagò cinque o sei carlini. Al domani i soldati si presentarono di nuovo per essere pagati, alli quali disse Marugj, dite al vostro Comandante che il complimento si fa una volta, ma non può essere cosa che duri. Così si compì la scena, benchè il dispendio dal Comune sofferto per tal causa sino a quel momento ascendesse a qualche somma. Ciò subito, il Sindaco si rimise in Manduria.

Passiamo ad un'altro aneddoto:

Era allora Comandante la Piazza di Manduria un Americano cognominato Roche, venuto in qualità di Capitano colle truppe francesi. Questi fu subito attorniato dagli intriganti e prepotenti del paese, e come si doveva provvedere di alloggio, così insinuarono al medesimo di dire, che per isceglierlo voleva vedere tutte le migliori abitazioni, quindi poi rimanersi in quella che più l'aggradiva, colla determinazione di restare in quella di Marugj. Roche, benchè d'indole fiera ed imponente, era però dotato di buon senso, e di uno stimolo d'onore, che lo pregiava. Aveva per necessità trattato in quell'occasione il nostro Marugj, e l'aveva conosciuto; ne concepì per conseguenza della stima e del rispetto perciò rispose che non l'avrebbe fatto già mai, e positamente passò tutto all'intelligenza di Marugj. Tutt'altri in quel riscontro si sarebbe vendicato, e lo stesso Roche glielo suggeriva. Avrebbe assegnato l'alloggio in quella casa, che più impegno avea di tormentarlo. Ma l'uomo saggio non conosce vendetta. Marugj fece prendere a pigione una comoda casa, la fece addobbare decentemente e l'assegnò al Comandante per alloggio.

Roche quantunque mostrava de' riguardi per Marugj non voleva però trascurare i suoi interessi. Sviluppò la sua avidità: voleva cento ducati al mese dal Comune per suo trattamento. Marugj tentò le vie più dolci per renderlo persuaso che non poteva aderire alla domanda, e perchè il Comandante alzò con

certo tono di superiorità la voce, Marugj con intrepidezza pubblicamente gli disse « Cercate cose ragionevoli. Se ci pigliate con la ragione, noi vi risponderemo con la ragione, se con la forza anche noi opporremo la forza, e se noi abbiamo da temere, avrete anche voi da temere ». Tal risposta moderò il caldo del Comandante.

Quelli che erano alla sessione convocata appositamente volevano aderire alla domanda, perciò proposero di mettere de' dazi per le spese straordinarie.

« Con quali facoltà l'imporremo noi? » disse Marugj, Volevano mettere un carlino a barile di dazio sul vino forestiero. « Impediremo noi il commercio? » ei soggiunse. Togliere una risorsa al povero? Io, signori, ho delle vigne al par di voi. Parlo contro il mio interesse. Lo vorrei, perchè si farebbe allora più consumo del nostro vino, ma non perciò vi posso acconsentire. Si oppone a ciò ogni regola di commercio, ogni dover di giustizia ».

Convinti, o confusi, allora dissero che si poteva mettere una imposizione su del macinato. « Aggraveremo, rispose il Marugj, vieppiù la povera gente che geme nell'indigenza? Facciamo piuttosto tra noi, ed a proporzione delle nostre facoltà, una tassa spontanea ed io sarò il primo a pagarla ». Ciò non andava a genio de' facoltosi e prepotenti, perciò risposero che senza coazione si poteva assegnare un carlino a tomolo pel macinato da esigerselo il Comandante medesimo, e ad alta voce tutti acconsentendo rimase così stabilito.

Inutile risorsa dove manca la forza al pagamento. Molto pochi pagavano tal carlino, e se ne diede tutta la colpa al Marugj come quegli che insinuava a non pagare. Sdegnato per questo il Comandante si chiamò Marugj in casa. « Ho, disse, cattivi rapporti di voi. Voi non fate pagare il carlino a tomolo da tutti voluto. Io non esigo nulla ». « Chi vi ha fatto tali falsi rapporti? » rispose placidamente Marugj. « Molti, disse il Comandante, e tra gli altri alcuno de' vostri colleghi ». (Intendeva degli altri medesimi amministratori). Io, rispose Marugj, non ho in nulla influito, e gli fece capire, che solo l'ordine delle cose produceva il non voluto effetto, ecco perchè, soggiunse, io proponevo la tassa spontanea che li signori facoltosi vollero rigettare. Il comandante persuaso della verità che diceva, lo prese

per la mano, e con affezione gli disse, « quando anche voi mi sarete nemico, io vi voglio per amico, e da questo momento vi spiegherò la mia più grande amicizia », come in effetti fece.

I malevoli si avvidero che tutti li fili orditi per intrigare Marugj lo agevolavano piuttosto che involupparlo. Vedevano con mal cuore la grande amicizia, e corrispondenza tra esso lui e il Comandante.

Diedero quindi fuoco ad altro capo.

Il Marchese Rudia (noto per il suo brigantaggio e per la sua morte: morì fucilato come brigante sotto il Governo di Giuseppe Bonaparte) venne incaricato per il buon regolamento della Provincia con alti poteri. Lo spionaggio era allora in vigore. Vi fu in Manduria chi presentò al medesimo nota de' sospetti, o come si diceva allora, collegati al sistema francese. Tra questi in primo luogo venne notato Marugj. Rudia, sotto pretesto che Marugj non provvedeva di vetture le forze francesi, transitanti per Manduria, lo chiamò in Taranto dove risiedeva. A tal chiamata tripudiarono i malevoli. Sparsero voci che non sarebbe più tornato, che lo farebbero morire in un castello.

Queste voci fecero, che non vi fosse persona che avesse voluto accompagnarlo; neppure vi fu uno de' suoi colleghi nell'amministrazione che si fosse prestato, quando in altre gite per bisogno del Comune era stato sempre accompagnato da uno di essi.

Non però non vi andiede Marugj. Presentatosi a Rudia questi gli disse, « perchè non si pagano le vetture? » « Io non sono il Sindaco, rispose Marugj, ma come primo Eletto rispondo per parte del Sindaco. Non vi sono fondi assegnati a tal uopo. Assegnateli, autorizzateli, e saranno pagate ». Tal risposta irritò Rudia, e gli fece delle invettive. Marugj rispose sempre con rispetto e decoro tal che convinto Rudia lo licenziò con più di umanità, che non aveva mostrato in riceverlo.

Il Sindaco di allora si mostrava pronto nell'amministrazione della Cassa Comunale che solo ne disponeva, ma su del resto non ne prendeva pensiero. Nei difficili e complicati affari, che la circostanza de' tempi, come per necessità produceva, si fingeva egli malato, o si diceva assente, e tutto il peso rimaneva allora al primo Eletto, per conseguenza al nostro Marugj.

Si diede il caso che il Comune di Manduria venne tassato

dal Governo a provvedere subito di quaranta letti nobili. A tale oggetto furono fatti de' ratizzi tra cittadini, e s'incominciarono ad esigere denari colla violenza. Marugj ciò vedendo corse a Lecce, fece presente a quel Preside, che era, come si è detto, il Marchese della Schiava, lo stato infelice di questo Comune, le vessazioni, e li dispendi eccessivi, che soffriva pei continui passaggi delle truppe, perchè Manduria era nella linea e luogo di Tappa; fece vedere l'impossibilità di eseguire gli ordini sull'allestimento dei quaranta letti nobili ed ottenne che Manduria ne fosse esentata. Tornato con tali provvedimenti fece fare il bando, che chi per tale motivo avesse esaurito denaro, l'avesse rivelato, e fattane nota esatta ordinò che fosse stato subito restituito, senza apportare pretesti, di chi l'aveva incassato. Ad onta di chi vi aveva poste le mani fu tutto esattamente restituito, che fu per tutti un grato spettacolo, fuorchè a quelli che avevano designato il loro profitto.

Lungo sarebbe il riportare le azioni di Marugj fatte in quell'epoca per il bene di quella popolazione: ne rapporteremo soli altri due, che certamente non meritano di essere trascurati e lasceremo il resto nel buio dell'eternità.

Per un certo intrigo amoroso accaddero delle grandi dissensioni tra il comandante Francese La Roche e C. P. allora comandante di que' pochi soldati, come si è detto, incaricato per il buon ordine. Da ciò avvenne, che il P. guadagnò il giudice di Manduria, allora detto R. Governatore, e lo persuase di reclamare al Governo contro La Roche. Si tentò anche Marugj di fare lo stesso, ma inutilmente. Questo reclamo fatto al Governo passò al Generale *Sansyr*. Questi irritato da ciò aveva disposto di fare quartier di Cavalleria Manduria, ed aveva dati ordini di allestirsi stalle, Caserma, foraggi, e tutt'altro bisognar potesse a settecento cavalli.

Questo sorprese tutti li cittadini di Manduria, perchè i dispendi sarebbero stati di gran lunga superiori alle forze di quel Comune. Risolsero quindi di spedire deputazione a Rudia ed a Sansyr per rattemperare l'affare. Quindi elessero Marugj e per compagno il P. Gian Domenico Pugliesi dei P. P. delle Scuolepie allora stanziante in quel Collegio.

Partirono quindi per Taranto. Si presentarono prima al Marchese Rudia, come incaricato del Governo: questi li accolse

di mala grazia, e conchiuse che in ciò nulla poteva influirci, essendo tutta la linea in disposizione de' Francesi secondo i già fatti trattati. Si diressero quindi a Sansyr. Questi li accolse umanamente. Si mostrò dispiaciuto del ricorso fatto contro La Roche. Prese Marugj allora la parola. Gli fece comprendere, che quello era stato originato da particulare intrigo, che in nulla vi aveva influito quella popolazione, che il Governatore politico non aveva a che fare sull'economico del Comune, e gli attuali amministratori comunali si chiamavano ben contenti di quel Comandate La Roche. La parlata del nostro Marugj ebbe il suo effetto. Il Generale si raddolcì, ma soggiunse che conveniva sgravare il Comune di Taranto della Cavalleria ivi stazionante, che perciò avrebbe avuto dei riguardi per Manduria, che non poteva esonerarla del tutto. L'affare fu ridotto ai minimi termini: si ottenne che vi andassero solo cinquanta cavalli del Treno. Riuscì consolante per Manduria tal notizia, ma respirato appena, ebbe nuovi contrasti, e nuovi disturbi per lo stesso oggetto.

Venne al Comando di tali cavalli un capitano francese cognominato *Portiere*. Questi voleva profittare dell'occasione. Minacciava a tutti i momenti, e pretendeva delle 'somme per lasciar quel Comune nella quiete. Marugj spiegò la solita fermezza, si oppose sempre alle ingiuste di lui pretensioni, e non ne gli menò buona neppure una.

Vedendo Portiere che nulla ottenere poteva coll'aspro, risolse cambiar tenore. Lo vuole amico, si fa mediatore La Roche. L'invitano a pranzo. Marugj vi va; e mentre erano a pranzo tentano per le vie amichevoli tirarlo al loro partito. Allora fu che Marugj disse « lasciate questo paese quieto, e saremo amici ». « Che male a voi fa, ripigliò Portiere, che l'Università desse dellé somme? » « Grandissimo, rispose Marugj. Io amministro questo Comune, ed è a me affidato il di lui interesse; non parliamo più di queste cose, se apprezzate la mia amicizia ». Una tal fermezza fece cambiar linguaggio. Allora Portiere disse: « Vi disturberete se ci dirigiamo verso Oria? No, rispose Marugj. Quel Comune non mi appartiene. Io anzi vi somministrerò la vettura ». Vi andarono infatti, e vi estorsero, come poscia si seppe, delle grandi somme.

Marugj allora non dovette battersi solo coll'avidità delle

forze straniere e colla difficoltà de' tempi, ma anche con quella de' pravi cittadini. Il Governo d'allora pei bisogni ne' quali era lo Stato accrebbe del doppio il prezzo del sale, e come era in uso di ripartirsi per fuochi, così se ne dava una tangente proporzionevole per ogni Comune da ripartirsi dal Sindaco e primo Eletto per tutti li cittadini. L'arduità del prezzo pose in orgasma tutti gl'intriganti, e prepotenti, e volevano sorprendere l'Amministrazione, e ridurre al minimo la quantità loro spettante. Marugj fece il ratizzo con imparzialità, e ad onta de' clamori ne dispensò le quote. Questo fu un allarme.

Chi non prendeva il sale, che solo colla forza, e chi faceva de' complotti inventando delle calunnie, fino a dire che la ripartizione fatta era superiore alla quantità di sale che dato avea il R. Fondaco. Tutti i Monasteri o non ne riceverono, o tanto solo quanto loro piacque, il resto venne ritornato. Marugj fermo nel proposito, ascoltava tutti con moderazione, ed espose al pubblico il ratizzo fatto del sale, affinchè i calunniatori, o chi altro volesse, potesse calcolarne, e confrontarne le somme.

Due Procuratori di due cospicui Monasteri, uno di Monache e l'altro dei Monaci di S. Domenico, vedendo che nulla potevano profittare coi schiamazzi, andarono a trovarlo in casa per presuaderlo a minorare la loro quota. Marugj li accolse umanamente, cercò capacitarli nelle forme più ragionevoli, e doverose, ma senza frutto alcuno: continuavano quelli ad insistere sempre più mescolando preghiere a minacce. Era passata qualche ora in tale altercazione e come era giorno festivo, e Marugj doveva ascoltare la messa, ed era l'ultima che sonava, disse allora « Signori debbo ascoltare la messa, mi perdonerete se cerco permesso ». Questo offese gravemente i due Procuratori: usciti appena complottarono insieme, e cominciarono ad eccitare tutti i Monasteri e li prepotenti del paese. I cuori avidi si coalizzano subito in fatto di interesse, e gli invidiosi prendono le occasioni per saziare la propria passione. Convennero quindi di perseguire Marugj. Fecero un Alberano per le spese che potevano occorrere, si elessero deputati alla causa i sopradetti due accaniti Procuratori. Questi stesero un sanguinoso ricorso e subito partirono per Lecce cercando attaccare Marugj per le vie giuridiche. Egli lo seppe. « L'uomo

onesto, ripeteva sovente, non ha di che temere ». Se ne stiate infatti senza operare, senza commuoversi.

L'oro ha gran potere, e per sventura degli onesti uomini ha gran forza anche sullo stesso tempio di Temi. Mediante il maneggio, e il denaro che profusero i due deputati ottennero alcune equivoche provvidenze. Fu quindi citato il Marugj presso il Giudice locale, cui rispose adeguatamente. Il Giudice ne fece a Lecce relazione, cercando dilucidazioni sull'assunto.

Intanto si declamava, si parlava per il paese contro Marugj. Si faceva di tutto per metterlo in derisione, e disprezzo.

Il Sacerdozio che in tutti i tempi ha sempre influito sull'opinione del popolo produsse anche in quel tempo il suo effetto. Disgrazia dell'Umanità e della Giustizia che non può trovare asilo neppure nel proprio Santuario! I Sacerdoti avidi per natura si prostituiscono facilmente al minimo e sozzo guadagno, fanno parlare la Religione al linguaggio delle proprie passioni. Per il Sacerdozio di Manduria Marugj era un ateo. Tale lo declamavano. Egli sapeva tutto e taceva: qualche volta disse «l'ateo si conosce nelle azioni, o ne' sentimenti esternati con le stampe. Questo sia il mio processo, esaminino questi e quelle, e certamente non mi troveranno tale »...

I più vili del popolo non avrebbero detto, nè fatto quello che fecero allora i sommi Sacerdoti del paese uniti insieme. Esaminarono nell'adunato congresso il libro di esazione del sale. Furono sorpresi nel vedere, che aveva caricato più del solito la sua famiglia.

Credevano trovar della frode, rimasero mortificati nell'osservare che non vi era dove attaccarlo... Due Monasteri di Monache erano tutte occupate a fare dei squisiti dolci, che a cassoni partivano per Lecce. Efferati maniaci non risparmiavano denari, nè mezzi per riuscir nell'intento.

Ottennero infatti degli ordini, coi quali si prescriveva che lo stoppello del sale non poteva essere più di sei rotola.

Bisogna qui risalire al principio per comprendere a dovere un tal passo.

Era in uso in Manduria di ratizzare il sale a stoppelli, contando ognuno di dodici rotola, cosicchè quattro di tali stoppelli completavano il tomolo del R. Fondaco in quarantotto rotola, onde invece di dire dodici rotola in due stoppelli, si

diceva uno stoppello. Qui dunque appoggiando i giudici, senz'aver riguardo, che nel risultato era lo stesso, diedero fuori i predetti ordini.

Il ceto sacro de' sacerdoti con tali ordini in mano credevano d'aver guadagnato la causa. Intanto tripudiavano, festeggiavano, insultavano. Scosso finalmente Marugj stende un ricorso: fa conoscere l'equivoco. Fa vedere che ciò era uso inveterato del paese, che il ratizzo era fatto secondo tale uso: enuncia i motivi per i quali riluttavano di prendere il sale, gl'intrighi usati per ottenere i suddetti ordini, e mette in prospettiva l'ingiustizia degli ordini e l'ingordigia de' ricorrenti. Spedisce tal ricorso a Napoli, al Ministro delle Finanze, che allora era il Cavaliere Medici, e venne in risposta incaricato il Giudice locale (il sig. D. Angelo Luparelli di Mesagne) di verificare l'esposto.

Gelò allora il sacro collegio, tentò di guadagnare il Giudice e i testimoni, ma inutilmente. Marugj si era svegliato, e vigilava su tutto. Il processo riuscì a seconda della Giustizia, restò verificato il ricorso, e si ottennero ordini corrispondenti. Fu mandato quindi il sale nelle giuste ripartizioni a tutti i Monasteri, che non avevano voluto prima ricevere nella quantità che il rigor della legge voleva, e con sorpresa generale rimase così sopita ogni vertenza.

Vi fu uno dei complottanti, P. Gioacchino Piccinni de' Servi di Maria del Convento di S. Angelo, che disse queste parole. « Marugj può certamente lodarsi: ha superato un punto contro li sforzi di una potenza »; e tali erano veramente i sei Monasteri, ricchi e padroni di due terzi dei beni del paese, insieme collegati, i di cui individui erano divenuti maniaci da non risparmiare mezzi, intrighi, e denaro, per vincere la causa e rovinare Marugj. La provvidenza però sempre vegliante per la verità, e per la giustizia umiliò gl'ingiusti aggressori, e col fatto esaltò l'oppresso e l'ingiustamente insultato.

E' da notarsi che G. S. allora Procuratore delle M. M. dello Spirito Santo, uno dei due deputati, sentendo forse de' rimorsi, chiese perdono del suo operato a Marugj ed offerì indennizzarlo del danno ricevuto per tal causa. Marugj rispose « Io vi perdonai sul fatto, che operavate, e se vi ho perdonato ciò che

toccava il mio onore, volete ora che tenessi conto del danno che ne ho sofferto? ».

Lasciamo quest'epoca molto sventurata per il nostro Marugj. Diciamo solo che egli con fermezza fece valere i diritti del popolo; sostenne illibata giustizia, ed a fronte delle difficoltà dei tempi conservò l'Erario pubblico, l'onore e l'interesse dell'amministrazione. La quale amministrazione incassava tutto il denaro proveniente dal catasto, da' dazi, dal sale, e corrispondeva col percettore. La somma ascendeva a circa dodici in tredici mila ducati. Facile sarebbe stato in quelle circostanze dissipare tutto per poi rimanere gli Eletti responsabili. Marugj li fece conservare, si oppose a tutte le distrazioni che la violenza Francese, e le speculazioni degli uomini intriganti tendevano a fare, salvò li colleghi, mantenne tranquillo l'ordine, la Giustizia e gl'interessi di quella popolazione. »

Manduria, dicembre 1936 - XV.

Michele Greco

Manduria ha compiuto il suo dovere di gratitudine verso l'Illustre Concittadino inaugurando il busto di Lui nel giardino di Piazza Plinio il Vecchio il sei Maggio 1937, e in quell'occasione la Signora Eva Ferrucci-Marugj, donò alla Biblioteca Comunale « Marco Gatti » i manoscritti del suo Illustre Avo.

Ebbi la possibilità, quel giorno, di ringraziare la Gentilissima Donatrice pubblicamente ed a nome della Città durante la Commemorazione Ufficiale di G. L. Marugj da me tenuta, per incarico del Podestà, nel Salone della Consulta Municipale.

Da queste pagine estendo ora il ringraziamento a nome degli studiosi tutti.

Circa la pubblicazione di una raccolta di scritti, editi ed inediti, di G. L. Marugj se ne studia l'attuazione.

Ciò che è nei voti di tutti.

M. G.